

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

# ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

*a cura di*

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI  
2015

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

*Impaginazione:* Laura Iodice

*In copertina:* Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

*A pagina 1:* Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni  
San Vitaliano (NA)  
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

ROSANNA CIRIELLO - ISABELLA MARCHETTA - ANTONIO BRUSCELLA  
DONATELLA MARINELLI - ANNAROSA SANTARELLI

## NUOVI DATI SU LAVELLO ALTOMEDIEVALE ACQUISIZIONI RECENTI E PROSPETTIVE DI RICERCA

### 1. *La lettura del territorio*

L'analisi delle dinamiche d'insediamento, costruita sostanzialmente sui dati delle indagini di superficie nell'intero *Ager Venusinus*<sup>1</sup>, ha evidenziato per questa porzione di territorio (fig. 1), una persistenza delle forme d'abitato rurale dall'età tardoimperiale con nuove fondazioni solo in pochi casi. Esaminando brevemente i dati dal comparto territoriale del Vulture-Melfese tra VI e VII secolo, principalmente relativi a contesti tombali, emerge, infatti, la tendenza all'insediamento sparso: a Forenza sono documentate sepolture isolate presso le località *San Giorgio* e *Santa Irene*; a Banzi, in contrada *Cervarezza*, alcune tombe, che determinano l'abbandono di un edificio non meglio identificabile, sono state rinvenute durante scavi d'emergenza; ad Atella un piccolo nucleo corrispondente ad una villa tardoantica abbandonata, è emerso in contrada *Mangone*; a Melfi-Leonessa, un sepolcreto di ridotte dimensioni è presso la chiesetta paleocristiana abbandonata entro il VII secolo (fig. 2). Più strettamente pertinente all'area lavellese, si ricordano i rinvenimenti della località *Pozzo d'Alitta*, con tombe a cassa datate entro l'VIII secolo, di *Posta Scioscia* e *Gaudio*. Inoltre nell'area de *Il Finocchiaro* è stato indagato un nucleo di 11 tombe pertinente a una piccola unità domestica non individuata<sup>2</sup>. Infine, presso l'area urbana di Lavello, nella località *Verdedomus*<sup>3</sup> è venuto in luce un cimitero costituito da 57 tombe: si caratterizza per un'ordinata distribuzione spaziale con deposizioni orientate in maniera omogenea est-ovest e disposte in righe su quattro settori tra cui i centrali più densi. La cronologia, definita preliminarmente, è da assegnarsi alla fine del VI-inizi VII secolo (fig. 2). Alle evidenze sepolcrali si devono aggiungere le piccole unità insediative sui pianori della *Correggia* e di *La Foraggine*, identificati durante le ricognizioni, e forse interpretabili

<sup>1</sup> Il volume più recente sull'attività di ricognizione è MARCHI 2010, cui si rimanda per la bibliografia pregressa.

<sup>2</sup> Cfr. *infra*, sito 240.

<sup>3</sup> La densità del cimitero non è da considerarsi definitiva poiché il margine ovest non si conservava. Lo scavo è stato seguito nel 2006 dal dott. A. Bruscella, cui si devono le informazioni relative. I materiali in tomba, invece sono in corso di studio da parte del dott. A. Attolico.

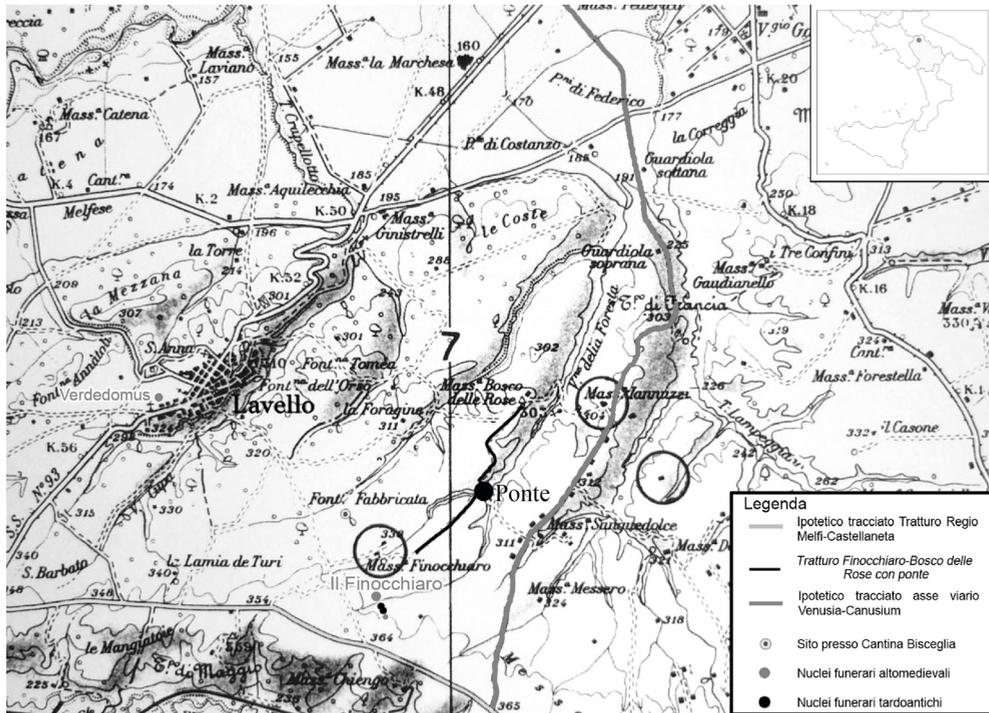


Fig. 1. Il territorio di Lavello (stralcio del foglio IGM 175 II SO, Lavello).

come *vici*<sup>4</sup>. Infine a nord-ovest e nord-est del moderno centro abitato sorgono i meglio articolati impianti, però di più antica fondazione, di *Casa del Diavolo* e *Gaudio* per i quali si è accertata una straordinaria continuità di vita. Entrambe le aree, occupate in età tardorepubblicana, rimangono attive, infatti, per tutto il medioevo. Scavi archeologici presso *Casa del Diavolo* hanno consentito di riconoscere una vasta villa con impianto termale fondata in età primoimperiale<sup>5</sup> e in uso fino all'età tardoantica quando vi s'impiantò una fullonica<sup>6</sup>; il villaggio rurale annesso si estendeva sul contiguo pianoro dove le indagini di superficie hanno rivelato una decina di nuclei di materiali riferibili ad altrettante unità domestiche<sup>7</sup>. Allo stesso modo il sito di *Gaudio* ha mostrato un'intensa fase di sviluppo in periodo imperiale con persistenza delle strutture durante la tarda antichità e successivo accentramento demico presso la limitrofa *Posta Scioscia*<sup>8</sup>. A questi dati vanno, infine, ad aggiungersi quelli relativi alle recenti campagne di scavo presso *Il Finocchiaro* che hanno evidenziato un'articolata area abitativa (forse un *vicus*), ben più estesa di quanto messo in luce, con spazi artigianali

<sup>4</sup> MARCHI 2005, pp. 181-182.

<sup>5</sup> ROSUCCI 1987.

<sup>6</sup> NAVA-CRACOLICI-FLETCHER 2005, pp. 215-216.

<sup>7</sup> MARCHI 2005, p. 183.

<sup>8</sup> SALVATORE 1984, p. 26, n. 8.

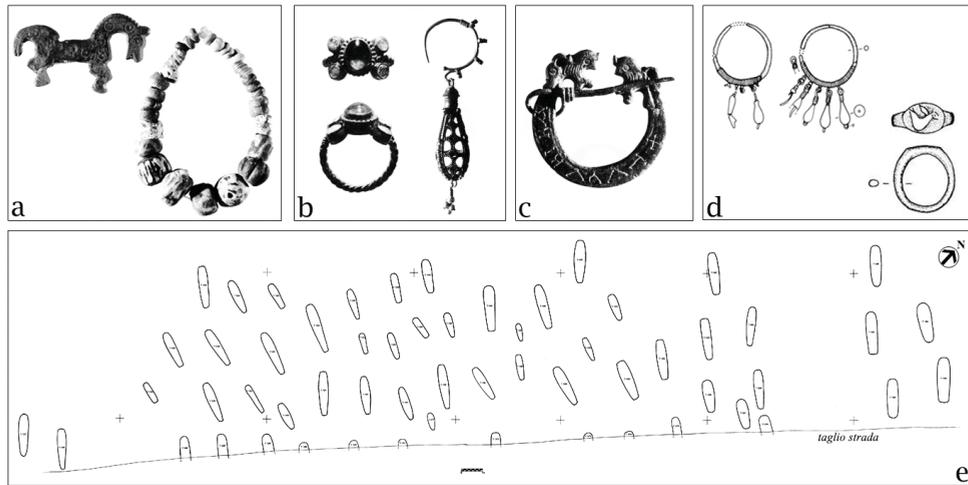


Fig. 2. Ornamenti dalle necropoli di Atella-Mangone (a), Melfi-Leonessa (b), Forenza-S. Irene(c) e Lavello-Verdedomus (d); in basso planimetria del sepolcreto di Verdedomus.

e di stoccaggio, numerosi ambienti coperti (sito 241) e una rilevante necropoli poco distante (sito 240) coeva ma forse non direttamente riferibile a questo insediamento. Dopo poco più di un secolo nell'area del presumibile *vicus*, sulle fasi di abbandono o di riutilizzo parziale delle strutture, si imposta una densa necropoli di oltre 90 tombe (fig. 7). L'insediamento di riferimento per questo consistente nucleo sepolcrale deve considerarsi particolarmente ampio rispetto alla maglia di minimi agglomerati rurali o singole unità insediative con piccoli gruppi di tombe forse familiari, sparsi a macchia di leopardo, caratteristica della Basilicata di VI-VII secolo.

L'aspetto vicinico nella distribuzione del popolamento, che sembra riemergere prepotentemente nella tarda antichità trova, quindi, conferma anche nell'area nord-occidentale del territorio di Lavello, oggetto delle nostre ricerche con poche eccezioni in regione. Singolare, pertanto, la realtà de *Il Finocchiaro* dove la necropoli di fine VI e quella di pieno VII secolo tracciano un accentramento demico di peculiare rilevanza. Il dato, poi, acquista un ulteriore valore se si ammette un legame tra la necropoli di VII secolo e la vicina area produttiva scoperta, e solo parzialmente indagata nel 2004, nella medesima località, ma presso la Cantina Bisceglia<sup>9</sup> distante appena 300 m (fig. 3). La supposta presenza di una 'bottega di fabbro' evidenzia un'organizzazione economica e spaziale assai complessa anche in considerazione del fatto che la struttura è stata interpretata come una posta di sosta su un importante asse viario<sup>10</sup>, forse abbandonato nel corso dei secoli successivi. La peculiare vitalità e persistenza dell'insediamento che caratterizza il sito de *Il Finocchiaro*, insieme a quelli già citati di *Gaudiano*

<sup>9</sup> NAVA-CRACOLICI-FLETCHER 2005.

<sup>10</sup> NAVA-CRACOLICI-FLETCHER 2005, p. 217; l'ipotesi che si sia in presenza di un diverticolo dell'*Herculia* non ci trova concordi; sembra più plausibile che la viabilità sia da ricollegarsi al tracciato più antico del tratturo Melfi-Castellaneta.

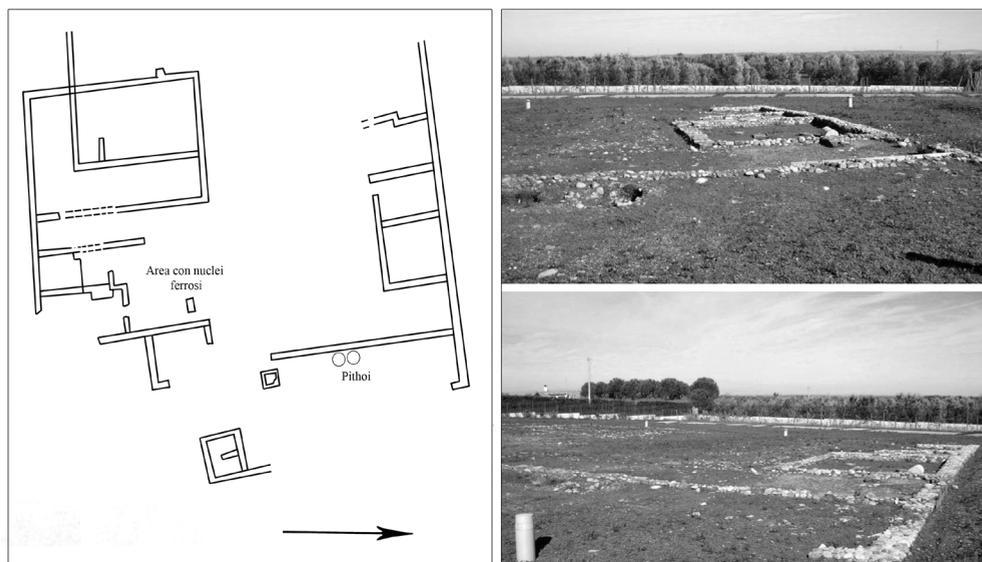


Fig. 3. Lavello, area delle Cantine Bisceglia presso Il *Finocchiaro*.

e *Casa del Diavolo*, è certamente connessa alla strategica collocazione rispetto agli assi di comunicazione tra Puglia e Basilicata. Dista, infatti, circa 250 m dalla moderna statale (SP 77 Santa Lucia) ricalcante grossomodo il tracciato del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, certamente attivo sin dal periodo svevo ma probabilmente più antico. Quanto al principale asse viario che attraversava la zona già in epoca romana, ovvero la *Venusia-Camusium*, la direttrice interessava certamente l'area, ma non è leggibile sul territorio se non per un piccolo tratto ancora oggi riconoscibile presso l'odierna Masseria Iannuzzi. Costituiva, quindi, uno snodo cruciale di comunicazione condizionato fortemente dalla presenza del profondo Vallone della Foresta guadabile in pochi punti. Inoltre sono desumibili da alcuni elementi ancora evidenti nel territorio percorsi, oggi interpoderali, che nel quadro d'insieme definiscono un raccordo tra l'area del casale del Finocchiaro e quella del Bosco delle Rose più a nord-ovest. Tale raccordo certamente esisteva in periodo medievale, poiché collegava a Lavello l'importante centro di devozione religiosa della Madonna della Foresta<sup>11</sup> e la segnalazione recente di un ampio ponte purtroppo non databile, in un punto di guado del Vallone della Foresta<sup>12</sup>, evidentemente specifica un indizio di viabilità primaria, presumibilmente più antica dell'XI secolo (fig. 4). Il disegno del territorio, in definitiva, consente un'ipotesi di lettura solo parziale con una serie di interrogativi non ancora risolti, ma quello che emerge in maniera sostanziale è la peculiare importanza che il distretto ha rivestito tra

<sup>11</sup> L'edificio di culto, con tutta probabilità, è identificabile con la chiesa di S. Maria de Incluso, annessa ai beni dell'abbazia di Banzi; ciò consente di definirne la cronologia all'XI secolo (PANNELLI 1995, p. 33. XV).

<sup>12</sup> Il ponte è stato segnalato dal proprietario del fondo, l'ing. Iacoviello, che si coglie l'occasione per ringraziare. Ha una campata piuttosto stretta (10 m) a fronte di un'ampiezza di 6 m evidentemente funzionale a una doppia carreggiata.



Fig. 4. Il vallone della Foresta e i resti del ponte sul punto di guado del Vallone.

tarda antichità e alto medioevo, ruolo rimarcato dalla scoperta recente della necropoli che per densità di inumazioni e composizione dei corredi costituisce un caso di studio di particolare rilevanza.

R.C.-I.M.

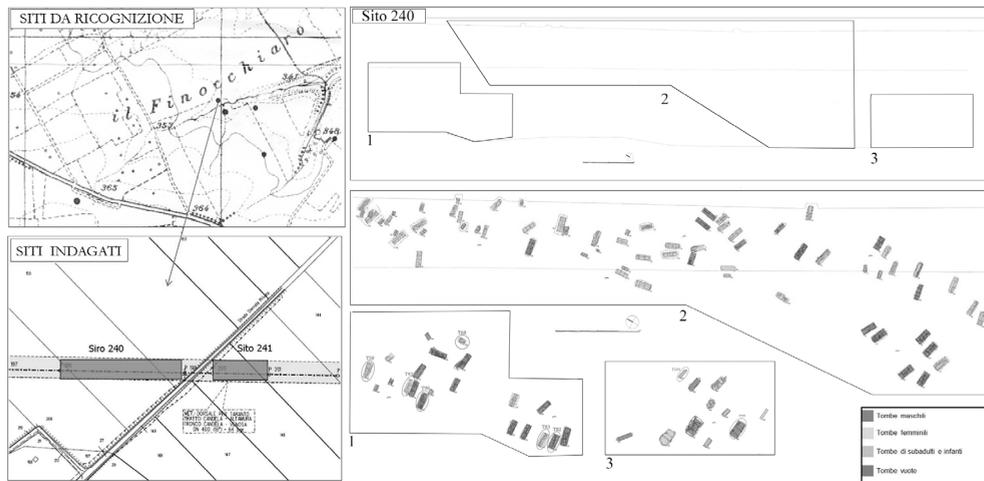


Fig. 5. Ubicazione dei siti indagati e pianta generale del sito 240.

## 2. Gli scavi recenti

Le indagini archeologiche presso *Il Finocchiaro* sono state avviate nel 2010 in occasione dell'impianto del metanodotto Massafra (Ta)-Biccari(Fg)<sup>13</sup>. Gli scavi hanno interessato una vasta porzione del territorio lucano posto a confine con l'area pugliese. Le necropoli che si presentano costituiscono i siti 240 e 241, individuati durante le ricognizioni e oggetto di saggi preventivi (fig. 5).

### 2.1. Il sito 240

Il settore cimiteriale è articolato in tre aree distinte topograficamente e cronologicamente. È stato possibile individuare un primo nucleo nell'area nord-occidentale inquadrabile tra IV e V secolo; un nucleo centrale, localizzato a sud-est del primo, attribuibile al VI secolo; un terzo, distinto per posizione poiché ubicato sulla sommità del pianoro attiguo, probabilmente poco più tardo e più ridotto (comprendeva solo 11 deposizioni)<sup>14</sup>.

Relativamente al primo gruppo di tombe, rinvenute sul pendio della collina, esse si riferiscono, con tutta probabilità, alla fase tardoromana dell'insediamento potendo assegnarne una cronologia di fine IV-inizi V secolo sulla base della presenza,

<sup>13</sup> Le indagini sono state eseguite dagli archeologi A. Bruscella, D. Marinelli e A. Santarelli per conto dell'ArcheoRes srl, con supervisione di R. Cairolì (Archeores srl) e direzione scientifica della dott.ssa R. Ciriello (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata).

<sup>14</sup> Esso sembrerebbe estendersi oltre i limiti di scavo, ma la sua densità doveva essere comunque piuttosto limitata poiché il pianoro è di modeste dimensioni.

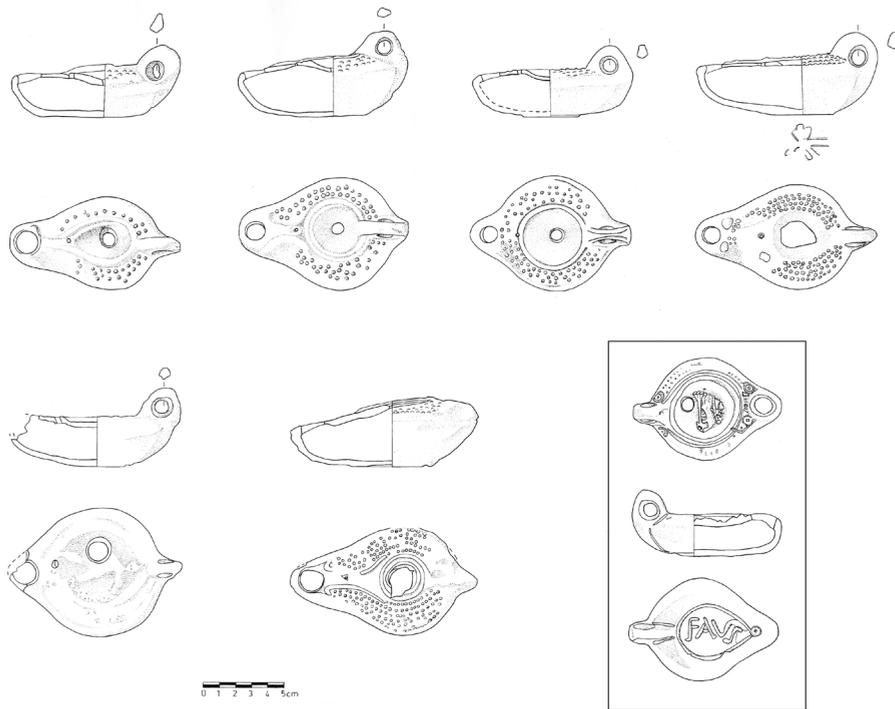


Fig. 6. Le lucerne rinvenute nelle sepolture in località *Il Finocchiaro* (sito 240).

all'interno delle deposizioni, di un elevato numero di lucerne di quel periodo. Le 23 sepolture riferibili a questa fase sono in fossa terragna con fodera laterizia. Il corredo è costituito da uno o due vasi, posizionati all'altezza dei piedi, e da lucerne; solo nella t. 93 il corredo vascolare, formato da un'olla e una pentola in ceramica da cucina, era deposto al di sopra della copertura della tomba, a testimonianza del rituale del *refrigerium*. Significativa è la presenza di lucerne: la tipologia maggiormente documentata, omogenea nella fattura e nella resa stilistica, è il tipo Fabbrocotti II B (evoluzione), attestato tra IV e V secolo (fig. 6). Più antica, forse da assegnarsi alla fine del IV secolo, la lucerna della t. 82, databile tra III e IV secolo, associata ad una brocchetta in ceramica comune, mentre ad un tipo più tardo, di pieno V secolo, sono da assegnarsi quelle nelle tt. 68 e 83. In particolare la lucerna dalla t. 83 reca incisa l'iscrizione 'FAVS', probabilmente ad indicare il decesso cui è stata donata. I complementi per l'abbigliamento nelle deposizioni maschili sono costituiti unicamente da chiodini per calzari, mentre sono assenti nelle tombe femminili.

Ben più numeroso il nucleo sepolcrale di VI secolo (70 tombe), ubicato nell'area centrale della trincea di scavo, sul pendio della collina. Anche in quest'area della necropoli la distribuzione delle sepolture ha suggerito una pianificazione ben precisa: nella fascia meridionale le tombe sono orientate est-ovest e si definisce una netta prevalenza di tombe maschili; nella parte centrale le tombe, con asse nord-sud, sono quasi del tutto femminili e di infanti (con due sole eccezioni maschili). La presenza

esclusiva di tombe femminili e infantili affiancate si ripete anche nell'area centrale dove l'orientamento ritorna est-ovest. Se nel settore 'femminile' del cimitero sono solo due le tombe sovrapposte e non si riscontra alcuna sepoltura multipla, nell'area meridionale ricorrono numerosi casi di riuso della fossa di deposizione e di sepolture multiple. Le analisi tafonomiche indicano che le deposizioni sono avvenute tutte in spazio vuoto, che è costante l'uso di sudari, tavolati lignei e cuscini litici o in materiale deperibile. I corredi sono costituiti sostanzialmente da elementi di abbigliamento nelle tombe maschili e di ornamento nelle tombe femminili. Tra i corredi maschili si segnala la presenza di due bicchieri in vetro, entrambi associati a chiodini da calzari, nelle tt. 79 e 80, ubicate nel limite meridionale del cimitero. Nelle sepolture femminili si riscontra per lo più la presenza di semplici collane con vaghi cilindrici in pasta vitrea, armille a fettuccia e orecchini del tipo raccolto a verga semplice o arricchita.

Veniamo infine al nucleo isolato delle sepolture altomedievali. Le inumazioni erano prive di reperti, ad eccezione delle tt. 96 e 104 che hanno restituito un ago crinale a capocchia sferica e una fibula a omega con terminazioni zoomorfe. Questo piccolo sepolcreto, per densità e qualità dei corredi, rientra appieno nella tipologia dei cimiteri coevi attualmente noti per la Basilicata.

D.M.-A.S.

## 2.2. Il sito 241

L'area oggetto d'intervento è piuttosto limitata, ma ha consentito di individuare un sito già occupato stabilmente, con soluzione di continuità, dalla seconda metà del I secolo d.C. fino al VII<sup>15</sup> con quattro macro-fasi cronologiche, distinguibili per sequenze stratigrafiche e per associazioni di materiali. In particolare, nell'ultima fase di vita compresa tra fine VI-metà VII secolo, sulle rovine delle strutture murarie e nelle aree immediatamente a ridosso, venne impiantato un esteso cimitero<sup>16</sup> (fig. 7). Le sepolture, pur non rispettando sempre allineamenti perfettamente coerenti, risultano disposte per righe, con orientamento est-ovest. Per ciò che concerne il riconoscimento di un'articolazione all'interno della necropoli, in questa fase preliminare di analisi, sembra possa trattarsi di un unico grande nucleo dal quale tuttavia sembrano distaccarsi cinque sepolture collocate in posizione leggermente decentrata, e con un orientamento nord-ovest/sud-est. L'esigua presenza di casi di sovrapposizione suggerisce che le sepolture fossero indicate in superficie da segnacoli. Le fosse di deposizione erano di forma antropoide e più piccole del taglio superiore; in soli due casi si sono rilevati rincalzi di ciottoli e fodera sui lati brevi in lastre lapidee, tra le quali una macina di riutilizzo. Le coperture residue erano costituite da lastre di sfaldatura appena sbazzate in opera con malta. In cinque casi si attesta la tipologia 'alla cappuccina' con letto di deposizione

<sup>15</sup> Durante lo scavo è stato possibile identificare anche una fase di frequentazione del sito di metà II secolo a.C. Nel *dolium* 1 sono stati, infatti, rinvenuti materiali ceramici non anteriori al II secolo a.C. quale scarico intenzionale, a seguito di un'azione di bonifica dell'area, presumibilmente dopo la dismissione del magazzino.

<sup>16</sup> Al momento sono state scavate 86 sepolture, ma altre insistono sicuramente a nord e sud del saggio di scavo.

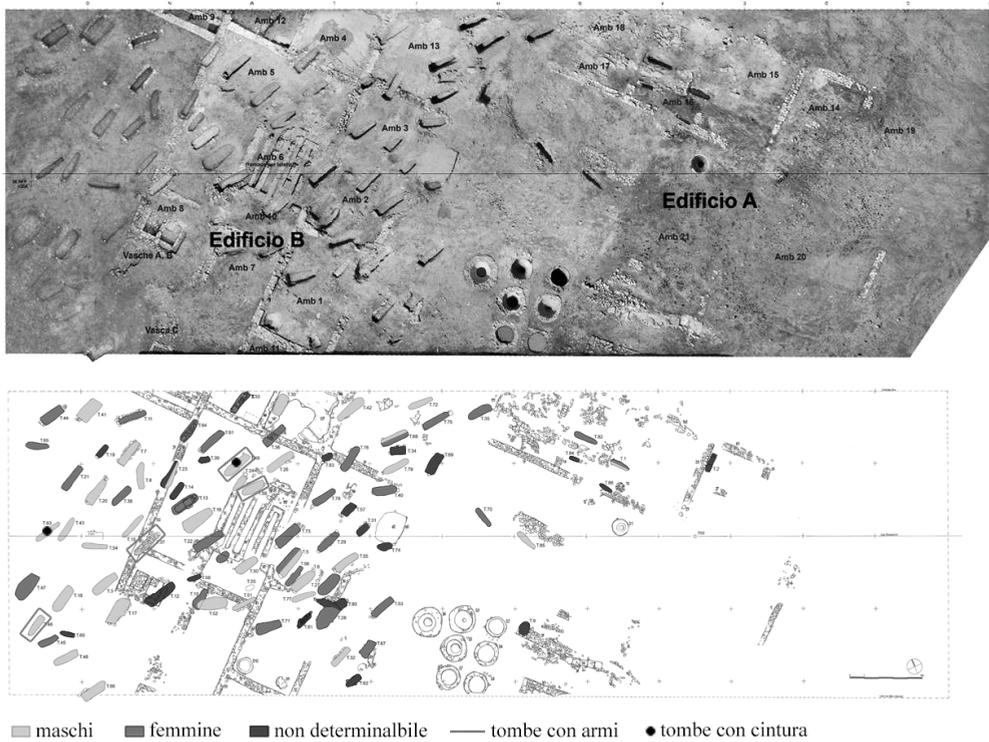


Fig. 7. Località *Il Finocchiaro*, ortofoto, pianta del vicus e della necropoli (sito 241).

in tegole intere o fratte. Gli inumati, sepolti supini in spazio vuoto, avevano il cranio ad ovest, con un'unica eccezione, e braccia prevalentemente ripiegate sull'addome. Si osserva, inoltre, un forte sbilanciamento della proporzione maschi/femmine con un'accentuata mortalità infantile<sup>17</sup>.

La datazione puntuale della necropoli è desumibile dalla presenza di due monete d'argento con monogramma di Eraclio (610-640) ben riconoscibile sul recto, mentre meno leggibile è il verso. Una recente sintesi sui rinvenimenti di questa moneta nel ducato di Benevento ha evidenziato la ricorrenza esclusiva in corredi tombali forse connessi a gruppi arimannici<sup>18</sup>. Il dato proveniente dalla necropoli de *Il Finocchiaro* sembrerebbe analogo. Quattro sepolture maschili (tt. 37, 46, 49, 59) sono connotate dalla presenza di armi e sono allineate nella parte centrale del cimitero, ma non sembrerebbero costituire un polo accentrante nella distribuzione spaziale, né indicare l'esistenza di gruppi familiari (fig. 8). La t. 37 ha restituito un sax medio con codolo

<sup>17</sup> Considerando anche gli accantonamenti, è stato possibile distinguere 42 maschi e 24 femmine; le tombe infantili, invece, risultano in numero di 23. Le analisi antropologiche preliminari, condotte dal dott. G. Miranda, sono state volte principalmente all'individuazione del sesso e all'età di morte in corso di scavo.

<sup>18</sup> ARSLAN 2011, p. 87, nota 33 con mappa dei rinvenimenti.

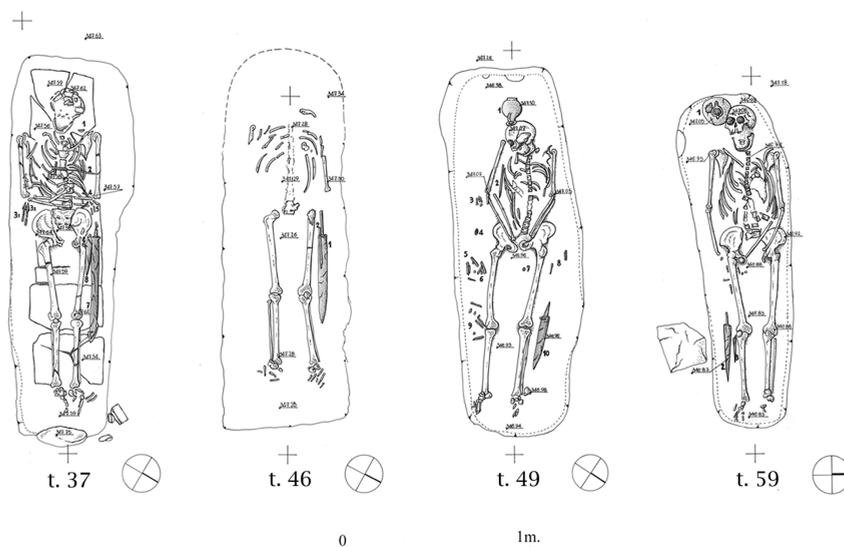


Fig. 8. Necropoli di Il *Finocchiaro* (sito 241), planimetria delle tombe con armi.

piuttosto tozzo, non conservato integralmente, e fermo per l'immanicatura segnato da una fascetta in ferro (fig. 9). Di ottima fattura il parapunta bronzeo decorato da una fitta maglia di tratti obliqui incisi, residuo di un fodero presumibilmente in cuoio, non conservato ma testimoniato da tre borchie e da una fibbietta in bronzo a placca forata. Anche il pugnale, deposto accanto al sax, aveva un parapunta, ma in ferro. Il corredo d'armi era completato da due punte di freccia a coda di rondine con cannula d'innesto svasata, tipo assai diffuso nei contesti tombali di fine VI-prima metà del VII secolo<sup>19</sup>. Presso il fianco sinistro, poco al di sopra del sax, erano depositati uno spillone da fuoco con testa ripiegata a occhio e una pietra focaia in selce, corredo tipico delle borsette portautensili maschili di VII secolo, largamente attestate in coevi cimiteri. Decisamente degna di nota è la presenza, sul petto del decesso, di una croce astile in ferro, ottenuta rozzamente per saldatura di due barrette rettangolari. Riporta immediatamente alla mente la croce rinvenuta ad Altavilla Sentina, presso San Lorenzo, associata ad una moneta d'Eraclio<sup>20</sup> e una da Benevento custodita nel Museo del Sannio. Il valore assolutamente simbolico della deposizione dell'oggetto in tomba è sottolineato proprio dallo scarso peso assegnato all'esecuzione del manufatto a fronte della particolare articolazione del corredo.

Si accorda con la cronologia della moneta anche la cintura a cinque pezzi rinvenuta nella t. 3, assimilabile al tipo Trezzo 3/S. Maria di Zevio. Lacunosa per l'assenza

<sup>19</sup> Riferendosi al quadro di diffusione delineato per i rinvenimenti di Sant'Antonino di Perti, il tipo, presente nei contesti tombali di fine VI-prima metà del VII secolo, mostra un attardamento fino al pieno VII secolo nei siti di Selvicciola (Fr) e San Giusto (Fg), cfr. DE VINGO-FOSSATI-MURIALDO 2001, pp. 531-540 con bibliografia.

<sup>20</sup> PEDUTO 1984, p. 102, tav. XXII, t. 13.

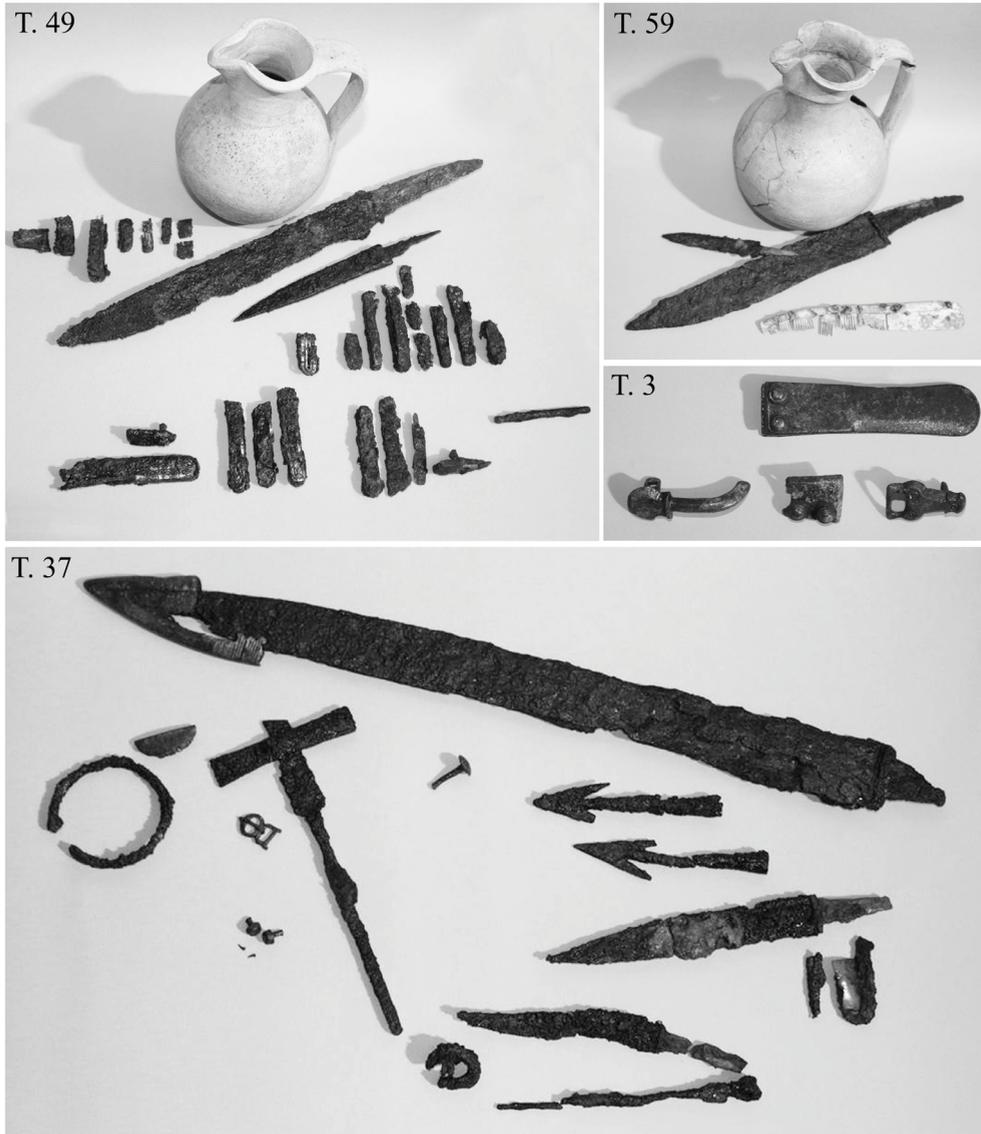


Fig. 9. Corredi delle tt. 3, 37, 49 e 59 del cimitero di Il *Finocchiaro* (sito 241).

dell'anello della fibbia e della controplacca, costituisce il corredo unico dell'inumato: come di consueto comprende una fibbia con ardiglione a scudetto, un puntale a becco d'anatra con borchie zigriate, una placca dorsale, anch'essa con borchie zigriate, e un passante decorato a occhi di dado<sup>21</sup> (fig. 9). Nell'intera necropoli si attesta solo

<sup>21</sup> Una cintura a cinque pezzi in territorio lucano è stata recentemente rinvenuta a Marsico Vetere,

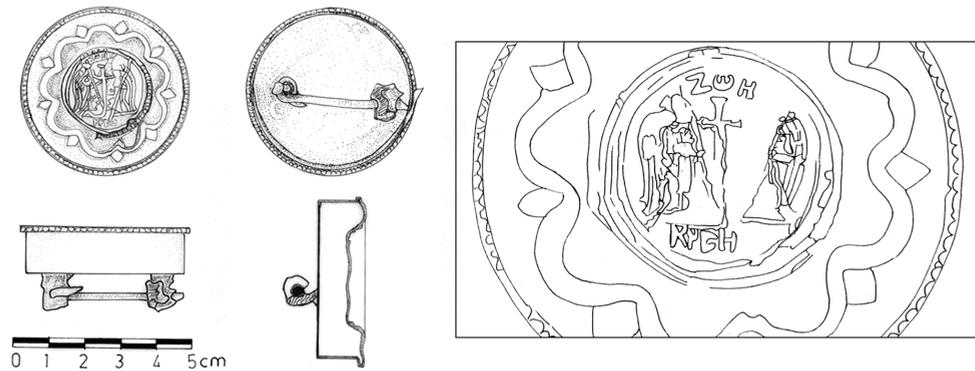


Fig. 10. Fibula a scatola con semplificazione del modello iconografico dalla t. 18 di Il *Finocchiaro* (sito 241).

un'altra cintura (t. 49) però non indossata dall'inumato ma deposta verticalmente alla sua destra. Si tratta di una cintura multipla ageminata con un puntale principale e almeno sei puntali secondari. Il pessimo stato di conservazione non consente la lettura del modulo decorativo che potrebbe essere a traforo geometrico (fig. 9). In Basilicata è nota una sola cintura ageminata, proveniente dalla t. 71 dell'area della basilica della SS. Trinità di Venosa, mentre in limitrofe aree si ricordano i rinvenimenti di Piano Carpino (Fg) e Campochiaro (Cb)<sup>22</sup>. In generale le cinture multiple ageminate non sono molto diffuse nell'Italia meridionale e sebbene sempre aperto rimanga il dibattito sull'origine di questa produzione<sup>23</sup> e sui reali committenti, questi oggetti sembrerebbero avere valenza di simboli di *status* sociale nelle nuove aristocrazie emergenti longobarde, mentre non avevano lo stesso impatto simbolico sulle ampie fasce di popolazione legate alle tradizioni funerarie autoctone.

Certamente degna di nota, per il suo valore simbolico oltre che intrinseco, è la fibula a disco rinvenuta nella t. 18, pertinente ad un inumato di circa 50 anni. Si tratta di una fibula a scatola in argento con disco posteriore e aggancio in bronzo. Lo schema iconografico, pur non perfettamente leggibile nella parte centrale, lascia chiaramente intravedere due figure di angeli posti specularmente a una grande croce a bracci diseguali. La fibula reca due iscrizioni greche nella parte superiore e inferiore del registro decorativo. Si tratta, probabilmente, di due vocativi: 'Vita!' e 'Signore!' (*Zoe e Kyrie*) che ne qualificano l'accezione specifica di dono funerario (fig. 10). Relativamente alla tecnica di realizzazione sembra si sia in presenza di una lamina aurea bratteata posta al centro di una lamina forata e lavorata a sbalzo. Se è difficile ipotizzare una provenienza dall'Oriente bizantino per questo manufatto che va ad inserirsi tra le produzioni rinvenute in Calabria<sup>24</sup>, meno problematico risulterebbe valutare il manufatto come proveniente proprio da quella regione, dove è stata da tempo supposta una produzione locale di artigiani orientali.

località Pagliarone (Pz), RUSSO-PELLEGRINO-GARGANO 2012.

<sup>22</sup> VON HESSEN 1988; CEGLIA 2000.

<sup>23</sup> Per un'ampia disamina si veda GIOSTRA 2000.

<sup>24</sup> CORRADO 2001, p. 42.



Fig. 11. Particolare della posizione della brocca sul cranio del decesso nella t. 49 del cimitero di Il *Finocchiaro* (sito 241).

Ancor più se si considera che una lamina bratteata rinvenuta in Basilicata e custodita nel Museo di Ginevra ripete un disegno identico a quello di una lamina scoperta in Calabria a Caracones di Cirò. La cronologia per le fibule calabresi, molte delle quali provenienti da contesti di scavo, si attesta tra VII e VIII secolo.

Infine meritano un'ultima osservazione i corredi vascolari, sebbene scarsamente attestati. Inusualmente essi si associano esclusivamente ad inumazioni maschili e sono costituiti da brocche, afferenti a due tipi distinti con relative varianti. Quanto alla discussione sul legame tra questi manufatti e il rituale del battesimo si osserva una differenziazione nella posizione delle brocchette tra il cimitero di VI secolo del sito 240, in cui il corredo vascolare era deposto ai piedi dell'inumato, e questo cimitero dove le brocche sono poste sul capo, ai suoi lati o al centro, ma sempre nella parte superiore. Sarebbe, inoltre, che la brocca nella t. 49 sia stata inclinata sulla testa del defunto con il becco verso il cranio come a indicare, per l'appunto, il gesto dell'aspersione battesimale (fig. 11). Allo stesso modo la croce deposta sul petto del defunto nella t. 37, non avendo alcuna funzione se non quella di simbolo religioso spingerebbe a pensare che le *élites* de *Il Finocchiaro* volessero sottolineare il loro legame con il cristianesimo. Nel resto della necropoli, infatti, non si evincono oggetti dal significato religioso tanto spiccato.

A.B.-I.M.

### 3. Qualche considerazione

Le nuove acquisizioni sull'area de *Il Finocchiaro* offrono molti spunti di discussione, mentre ancora la necropoli è in corso di studio. Le analisi antropologiche sulle cause di morte e sulla qualità della vita degli individui, insieme con le informazioni sulle cause di stress sull'apparato osseo scheletrico, potranno integrare significativamente quanto si evince dall'indagine di scavo. Al tempo stesso un'occasione di ripresa delle indagini archeologiche e di una rilettura dei dati pertinenti all'area della Cantine Bisceglia potrà chiarire se i due siti siano collegati tra loro e in che misura. Se come ipotizzato nell'analisi preliminare del sito delle Cantine si confermasse l'ipotesi di un piccolo insediamento fortificato con funzione di presidio di difesa, l'alta sproporzione tra inumati maschili e femminili in favore dei primi, evidenziata nella necropoli de *Il Finocchiaro* (sito 241), potrebbe spiegarsi considerando gli inumati soldati. Al tempo stesso la netta differenziazione nei corredi maschili con un elevato numero di deposizioni nude e di cinque con corredi che riportano direttamente allo *status* di guerriero potrebbe identificare i capi militari del presidio e la loro probabile origine alloctona. D'altro canto la cronologia della necropoli riporta alla mente molti fatti di cronaca storica che coinvolsero certamente i territori di frontiera<sup>25</sup>.

Per quanto non ci siano notizie dirette sul coinvolgimento di queste parti della Lucania nella conquista longobarda dei territori bizantini, è certo che Costante II, come riferisce Paolo Diacono, sbarcato a Taranto, marciò prima verso Lucera, assediò Acerenza che *propter munitissima loci positionem capere minime potuit*. Poi, muovendosi lungo la via Traiana, si diresse verso Benevento. Non sembrerebbe affatto strano che nella prima metà del VII secolo i Longobardi avessero provveduto a fissare una base di avvistamento, ma anche una posta di sosta per l'esercito, in un luogo chiave come *Il Finocchiaro*. La confluenza tra l'asse viario *Venusia-Canusium* che collegava Venosa e la Puglia e una fitta rete di diverticoli interni della via *Herculia*, la quale lambiva questo territorio pur non interessandolo direttamente<sup>26</sup>, oltre alle difese naturali quali i valloni della Foresta e Ripone, guadabili solo in alcuni punti, rendevano quest'area piuttosto strategica. Inoltre il sistema morfologico 'a terrazze', ma su dolci declivi, letteralmente affacciate sui valloni e poco distanti da importanti corsi d'acqua, certamente favoriva una concentrazione di agglomerati demici d'altura isolati ma al tempo stesso congiunti. In un quadro più generale, analizzando i dati raccolti in una recente sintesi sulla Lucania longobarda<sup>27</sup> sembra evidente che il territorio lucano, specialmente lungo la linea bradanica, dalla costa ionica fino all'area vulturina, abbia mantenuto la sua funzione di confine mobile per tutto il periodo delle grandi guerre di dominio dei secoli V-XI, dalla guerra greco-gotica alla seconda riconquista bizantina, divenendo una sorta di zona off-limits dove esprimere il proprio potere senza, di fatto, avere interessi di popolamento vero e proprio.

Pochi centri urbani appaiono alla ricerca archeologica fortificati in periodo 'longobardo-bizantino' e anche dove le fonti indicano un sicuro presidio longobardo

<sup>25</sup> Per una rapida sintesi storica sulla Lucania longobarda cfr. BRECCIA 2006, pp. 60-70.

<sup>26</sup> BUCK 1971; DALENA 2006, pp. 20-23.

<sup>27</sup> PAPPARELLA 2010.

la cultura materiale non ne rivela la presenza, né in termini insediativi né in termini di ritualità funeraria. Ciò che invece appare ben leggibile sul territorio è il popolamento altomedievale a villaggi sparsi la cui evoluzione dalla tarda antichità è stata felicemente definita come un passaggio 'dal vicus al villaggio'<sup>28</sup>.

Sebbene lo 'scavo delle tombe' abbia caratterizzato molte delle scoperte lucane nel primo cinquantennio del secolo scorso, portando ad una lettura assai parziale del dato totale, molte delle ricerche più recenti hanno evidenziato la presenza di nuclei funerari di modeste dimensioni riferibili a fasi contratte di occupazione di ville tardoantiche<sup>29</sup> o, in alternativa, di piccoli villaggi rupestri<sup>30</sup> o rurali le cui tracce divengono di assai difficile lettura sul territorio. L'impressione generale che si ha, scorrendo la caratterizzazione dei corredi in tomba è di un forte legame con le tradizioni e i rituali di deposizione del mondo tardoromano, quasi sulla scia della continuità. Proprio per questa ragione elementi 'estranei' divengono immediatamente riconoscibili seppur complicati da risolvere.

R.C.-I.M.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E. 2010, *Monetazione di età longobarda nel Mezzogiorno*, in ROMA (a cura di) 2010, pp. 85-97.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Modugno.
- BRECCIA G. 2006, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in FONSECA (a cura di) 2006, pp. 49-85.
- BUCK J.B. 1971, *The via Herculia*, in «Papers of the British School at Rome», XXXIX, pp. 66-87.
- CEGLIA V. 2000, *Campochiaro (Cb). La necropoli di Vicenne*, in ARSLAN E.-BUORA M. (a cura di) 2000, *L'oro degli Avari, popolo delle steppe d'Europa*, Milano, pp. 212-221.
- CORRADO M. 2001, *Cimiteri della Calabria altomedievale: complementi d'abbigliamento e monili in metallo nei sepolcreti della costa jonica centro-settentrionale*, in «Studi Calabresi», I/2, pp. 7-50.
- DALENA P. 2006, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in FONSECA (a cura di) 2006, pp. 5-48.
- DE VINGO P.-FOSSATI A.-MURIALDO G. 2001, *Le armi: punte di freccia*, in MANNONI T.-MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 531-540.
- DI GIUSEPPE H. 1996, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in «Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di Antichità Romane», IV, pp. 189-253.
- FONSECA C.D. (a cura di) 2006, *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Roma-Bari.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.
- VON HESSEN H. 1988, *Sei linguette in ferro ageminate per cintura*, in D'ANGELA C. (a cura di) 1988, *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (FG). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto, pp. 147-149.

<sup>28</sup> MARCHI 2005.

<sup>29</sup> Per una sintesi sui singoli contesti si vedano DI GIUSEPPE 1996 e RUSSO-DI GIUSEPPE (a cura di) 2008.

<sup>30</sup> Come accade per esempio sulle colline di Morbano, nell'*Ager Venusinus* (MARCHI 2005 pp. 185-186), o presso il vallone della Loe nella murgia materana (LAPADULA 2008).

- LAPADULA E. 2008, *Indagine archeologica nell'insediamento del vallone della Loe nella Murgia Materana. Organizzazione degli spazi e sfruttamento delle risorse*, in DE MINICIS E. (a cura di) 2008, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio, Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005*, Spoleto, pp. 11-159.
- MARCHI M.L. 2005, *Ager Venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica*, in VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004*, Bari, pp. 173-191.
- MARCHI M.L. 2010, *Ager Venusinus II*, Forma Italic, Firenze.
- NAVA M.L.-CRACOLICI-V. FLETCHER R. 2005, *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, in GRAVINA A. (a cura di) 2005, *Atti del 25° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 3-5 dicembre 2004*, San Severo, pp. 209-232.
- PANNELLI D. 1995, *Le memorie bantine*, a cura di P. DE LEO, Montescaglioso.
- PAPPARELLA F. 2010, *La Basilicata di età longobarda: le testimonianze archeologiche*, in ROMA (a cura di) 2010, pp. 391-404.
- PEDUTO P. 1984, *Villaggi fluviali nella piana pestana del VII secolo*, Salerno.
- ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma.
- ROSUCCI A. 1987, *La villa romana denominata "Casa del Diavolo" in agro di Lavello*, in *Studi storici della Basilicata*, I, Bari, pp. 47-83.
- RUSSO A.-DI GIUSEPPE H. (a cura di) 2008, *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza.
- RUSSO A.-PELLEGRINO A.-GARGANO M.P. 2012, *Il territorio dell'alta Val d'Agri tra tardoantico e alto medioevo*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dell'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011*, Cimitile, pp. 265-282.
- SALVATORE M.R. 1984, *Venosa, un parco archeologico ed un museo. Come e perché*, Taranto.
- SALVATORE M.R. 1991, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione e scambi*, Foggia.

#### Referenze delle illustrazioni

- Fig. 1 (I. Marchetta)
- Fig. 2 a-b-c, SALVATORE 1991, pp. 288-289; d-e, A. Bruscella)
- Fig. 3 (NAVA-CRACOLICI-FLETCHER 2005, fig. 18; foto A. Bruscella)
- Fig. 4, 11 (A. Bruscella)
- Fig. 5, 7, 8, 9 (foto e piante ArcheoRes, rielaborazione I. Marchetta)
- Fig. 6 (S. Pietragalla)
- Fig. 10 (R. Volonnino)